

NARRAZIONI

Percival Everett



Il suo quarto romanzo, *Ferito*, pubblicato in Italia sempre da Nutrimenti è il quarto capitolo di un'avventura nell'uomo e dell'uomo, stavolta alle prese con paesaggi sconfinati, omosessualità e laceranti verità.

Come le è venuta l'idea di una storia con ambientazione western?

In realtà non saprei dire da dove è venuto questo libro. Di certo, l'omicidio di Matthew Shepard è un punto di inizio.

Leggendo i suoi libri si ha la sensazione che facciano parte di un unico, grande romanzo. Ci sono personaggi e situazioni che tornano, scene e cliché che si ripetono. Tra *Ferito* e il precedente *La cura dell'acqua* c'è un legame insospettabile (qualche nome in comune, stesso sceriffo) ma anche moltissimi opposti (freddo/caldo, amore/tradimento).

Sì, è vero. Direi che quando ho scritto *Ferito* (negli Stati Uniti *Wounded* è uscito prima di *The Water Cure* anche se quest'ultimo è stato scritto nel 2003, Ndr) stavo lavorando sullo stesso materiale della *Cura dell'acqua* e quindi ci sono stati dei veri e propri "recuperi".

Dove ha scritto *Ferito*?

In un ranch che avevo fino a qualche tempo fa, dove mi occupavo di persona degli animali: cavalli e un mulo di nome Theolonious Monk

Cos'è la Frontiera, oggi?

La vera Frontiera, cioè il posto dove solo i duri possono vivere, è in realtà il mondo dei senza casa. La maggior parte di noi non sarebbe in grado di sopravvivere lì nemmeno un giorno.

Cosa ci vuole per un cavallo a volte troppo irrequieto, a volte troppo sordo? Un addestratore nero?

I cavalli non fanno caso alla razza. Ai cavalli interessa solo se hanno di fronte un leone o no. Gli animali, tutti, richiedono pazienza.

Percival Everett non ha mai molta voglia di parlare e in generale è uno scrittore riservato. Un preambolo che serve a portarvi nel mondo di un autore capace di segnare il suo passaggio con poche pietre chiamate parole.

di Alex Pietrogiacomi

Nei suoi libri la violenza non è mai mitologizzata né romanticizzata. È un fatto, qualcosa di inalienabile che appartiene al contesto, all'ambiente.

La violenza è il triste risultato delle interazioni tra gli uomini. Purtroppo non ha nemmeno bisogno di essere prodotta e gli uomini, contrariamente dagli animali, sembrano esserne attratti.

Qual è per lei il senso del titolo che ha dato al romanzo?

Crede che le ferite siano una verità necessaria. Non bisogna considerarle positive o negative, ma prenderle per quello che sono. Ci sono e basta. A volte dalle ferite si può guarire, altre volte rimangono ferite.

Esiste ancora, realmente, il concetto di diversità?

Sì, ma probabilmente solo come concetto.

Qual è il posto migliore dove nascondere i pregiudizi? E quale quello dove mostrarli?

Non c'è un buon posto dove nascondere i pregiudizi. Dovrebbero essere tutti alla luce del sole.

A proposito di nascondere qualcosa. *Ferito* comincia con una caverna e proprio la caverna sarà il posto in cui John Hunt andrà per capire meglio se stesso e per salvare David da un assideramento. Lei ha paura delle caverne?

No, ne sono affascinato.

Se nessuno ha l'esclusiva dell'odio, chi ce l'ha dell'amore?

Tutti e nessuno.

In una frase, dove si ferma la propria vita: al punto o alla virgola?

Forse al punto e virgola...

Accettare significa?

Essere condannato a fare qualcosa.

Chi riconosce le proprie impronte sul terreno: chi guarda i segni lasciati o chi guarda quelli che deve ancora lasciare?

Le nostre vecchie impronte sono state lasciate da qualcun altro. E lo stesso si può dire per quelle che dobbiamo ancora lasciare.

Ferito sarà l'ultimo dei suoi romanzi western?

Chi può mai dirlo. In fin dei conti non controlliamo il nostro destino letterario, no? ■